

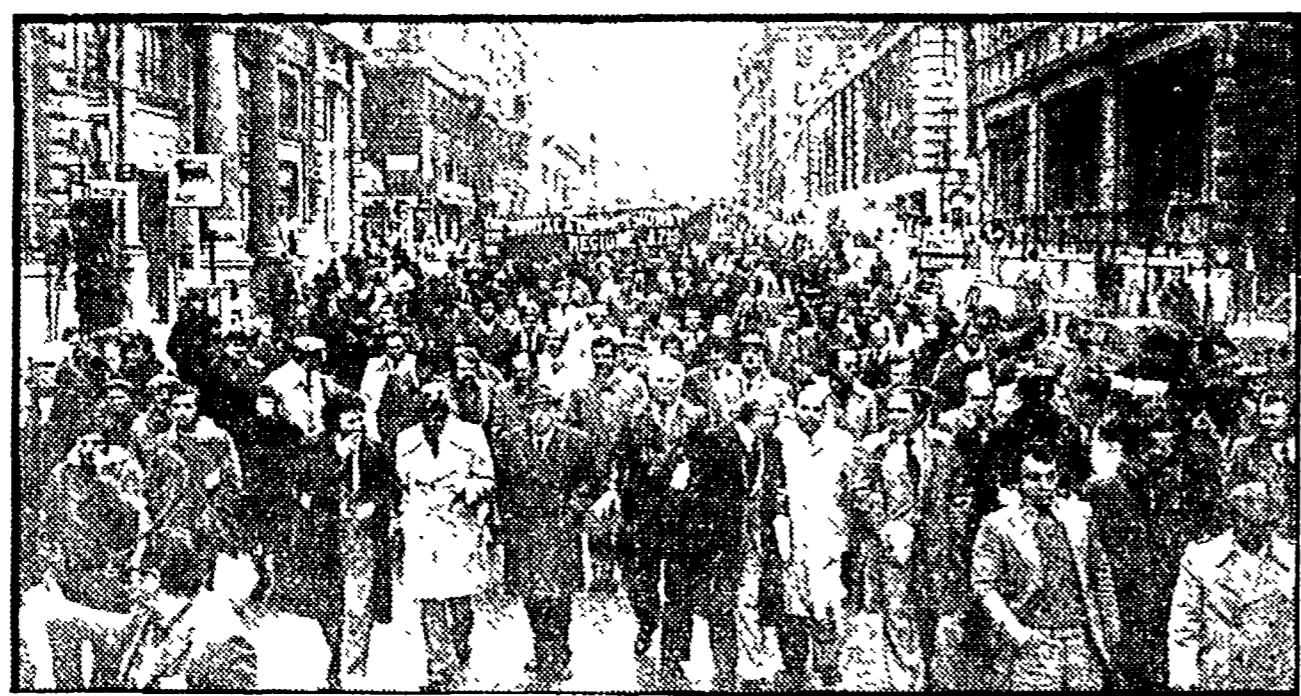
In tutte le industrie del Lazio altissime le adesioni allo sciopero generale di 4 ore

Alla Mistral di Latina 500 operai hanno ricevuto la lettera

Nelle fabbriche il novanta per cento dice di «no» alla linea del governo

Meno bene la giornata di lotta è andata nei settori del pubblico impiego - A Cassino gli operai della Fiat si sono riuniti in assemblea assieme ai lavoratori che sono stati messi in cassa integrazione

La spinta decisiva è venuta, ancora una volta, dalle fabbriche. Lo sciopero generale, la giornata di lotta contro la politica economica e fiscale del governo, che è stata arricchita da obiettivi legati alla realtà regionale, nel settore industriale, ha avuto adesioni altissime. Alla Fiat di Cassino più del 90 per cento dei lavoratori, è restato fuori dai cancelli. Percentuali altissime, addirittura in qualche caso superiori a quelle registrate durante le vertenze contrattuali, anche nelle altre industrie metalmeccaniche della regione: in media si è scioperato all'85 per cento.



Il corteo dei lavoratori ieri in via Cavour

Più basse, invece, le percentuali nel pubblico impiego. Attorno al 60 per cento a Latina e Rieti, ancora meno a Roma (ci sono stati uffici col personale al completo) e nelle altre provincie. Molto differenziata, da zona a zona, la riuscita dello sciopero nel settore della pubblica amministrazione: è stata l'adesione nei servizi e nei trasporti (nei trasporti urbani lo sciopero, per evitare disastri, è stato ridotto a venti minuti).

Un'idea del successo della giornata di lotta si si poteva avere anche dalla riuscita, quasi ovunque, della manifestazione. Del corteo di Roma, che ha visto sfilare migliaia di lavoratori dall'Esedra al Colosseo riferiamo in un'altra parte del giornale. Ma concentriamoci sull'assemblea di Cassino, dove gli operai sono stati indotti dalla federa-

zione unitaria, in molti altri Comuni. A CASSINO i lavoratori della Fiat assieme ai braccianti e agli operai delle altre fabbriche avrebbero dovuto dar vita a un corteo. Ieri mattina invece nevicava e così il sindacato, all'ultimo momento, ha indetto un'assemblea al cinema «Rapido», col compagno Santino Piccoli a condurre. E' stato così il sindacato, all'ultimo momento, ha indetto un'assemblea al cinema «Rapido», col compagno Santino Piccoli a condurre. E' stato così il sindacato, all'ultimo momento, ha indetto un'assemblea al cinema «Rapido», col compagno Santino Piccoli a condurre.

Un'idea del successo della giornata di lotta si si poteva avere anche dalla riuscita, quasi ovunque, della manifestazione. Del corteo di Roma, che ha visto sfilare migliaia di lavoratori dall'Esedra al Colosseo riferiamo in un'altra parte del giornale. Ma concentriamoci sull'assemblea di Cassino, dove gli operai sono stati indotti dalla federa-

to tenuto da Primo Antonini, segretario regionale della federazione unitaria. A giudizio del sindacato è stata buona anche la riuscita della manifestazione a RIETI, la città designata a «misura di Sula» come l'hanno definita. E protagonisti della giornata di lotta, che si è conclusa con un comizio nella piazza del Comune, sono stati proprio gli operai della vecchia fabbrica chimica, che fuori dalla produzione da quasi due anni, proprio in questi giorni sono riusciti a imporre una soluzione positiva alla loro vertenza. Assieme a loro significativi anche la presenza dei giovani di occupati e di delegazioni delle altre fabbriche.

Molto differenziato invece da comprensorio a comprensorio l'andamento della giornata di lotta nel Viterbese. All'ottanta, novanta per cento hanno scioperato le fabbriche del nucleo «industriale» di CIVITA' CASTELLANA, dove si concentra quasi tutta la produzione nazionale di stoviglie. E questo nonostante gli operai escano da una lunga ed estenuante vertenza, per il rinnovo del contratto integrativo. Diversamente è invece andato lo sciopero nelle altre zone della provincia: a VITERBO città le astensioni sono state molto basse, nella Maremma si sono fermati quasi esclusivamente gli operai che stanno costruendo la centrale di Montalto.

Tutti i 500 lavoratori in cassa integrazione della Mistral saranno licenziati. Lo ha deciso il giudice fallimentare del tribunale di Latina, Berardi. Il motivo: l'azienda, attualmente in esercizio provvisorio, non può attendere i «tempi lunghi» dell'intervento Gepi. Il tribunale di Latina, cioè, non ritiene sufficienti le garanzie del governo di assumere tutti i dipendenti della Mistral. E' questo — dicono alla FLM di Latina — che non tanto meno di carattere legislativo che impone al tribunale di assumere questa decisione. Anche perché i lavoratori in cassa integrazione erano retribuiti dall'INPS e non pagavano in alcun modo sulla conduzione dell'esercizio provvisorio. Ma il giudice non ha voluto sentir ragioni, senza consultare il sindacato e la stessa Gepi, ha deciso di inviare le lettere di licenziamento.

«Non ci mancava che questo», continuano alla FLM di Latina — Ora, dopo tante lotte per ottenere l'intervento della Gepi e l'eventuale rilancio produttivo dell'azienda il tribunale di Latina ha pensato bene di mettere la bastone tra le ruote. Tra l'altro con questa decisione crea delle discriminazioni tra lavoratori occupati e lavoratori in cassa integrazione guadagni. La FLM e i lavoratori della Mistral non hanno dubbi: le lettere di licenziamento devono essere ritirate.

Gli automobilisti possono metterci una pietra sopra: sul vecchio, glorioso Ponte Mollo, — chiuso al traffico da tempo — non ci potranno più passare. L'antico Ponte Mollo, infatti, diventerà una piccola «isola archeologica», dopo i lavori di consolidamento, che inizieranno con prima di un anno. Ci vorrà tanto tempo perché la commissione nominata dal Comune deve ancora ultimare gli esami tecnico scientifici, per studiare il migliore lavoro di ripristino. Comunque risano questa: il progetto di restauro non prevede alcuna manomissione, ma soltanto interventi ricostruttivi. E poi si penserà all'esterno: spariranno i marciapiedi, saranno ripristinati i «sanpietrini», mentre le piazzole antistante saranno riempite di verde. Dopo la lesione apparsa alla «spalla sinistra» del ponte l'anno scorso, è stato accertato che non c'è nessun pericolo di crollo.

Anzi, bisogna dire che per l'età che ha il ponte è solidissimo: i lavori dei periti hanno messo a nudo alcuni «segni» di Ponte Mollo, che è stato costruito con tecniche architettoniche pressoché sconosciute: nell'effettuare uno scavo trincea lungo tutta l'arcata, è stato scoperto che i pilastri di sostegno vennero realizzati in «muratura a sacco» e riempiti di terra. Sono venute alla luce anche le strutture primordiali che risalgono al 220 a.C.; queste scoperte hanno ritardato la fase delle perizie tecniche, per consentire agli archeologi della soprintendenza alle antichità di effettuare i rilievi e i prelievi. Ponte Mollo, un ponte così antico, «respira»: si solleva e si abbassa, a seconda delle stagioni fredde o calde, di due millimetri circa. E' stato accertato con uno studio particolareggiato condotto con una nuova tecnica: «Si tratta di un respiro lento — ha detto Leone — che non influisce minimamente sulla stabilità del ponte».

Sampietrini al posto dell'asfalto

Mai più automobili su «Ponte Mollo»

Gli automobilisti possono metterci una pietra sopra: sul vecchio, glorioso Ponte Mollo, — chiuso al traffico da tempo — non ci potranno più passare. L'antico Ponte Mollo, infatti, diventerà una piccola «isola archeologica», dopo i lavori di consolidamento, che inizieranno con prima di un anno. Ci vorrà tanto tempo perché la commissione nominata dal Comune deve ancora ultimare gli esami tecnico scientifici, per studiare il migliore lavoro di ripristino. Comunque risano questa: il progetto di restauro non prevede alcuna manomissione, ma soltanto interventi ricostruttivi. E poi si penserà all'esterno: spariranno i marciapiedi, saranno ripristinati i «sanpietrini», mentre le piazzole antistante saranno riempite di verde. Dopo la lesione apparsa alla «spalla sinistra» del ponte l'anno scorso, è stato accertato che non c'è nessun pericolo di crollo.

Anzi, bisogna dire che per l'età che ha il ponte è solidissimo: i lavori dei periti hanno messo a nudo alcuni «segni» di Ponte Mollo, che è stato costruito con tecniche architettoniche pressoché sconosciute: nell'effettuare uno scavo trincea lungo tutta l'arcata, è stato scoperto che i pilastri di sostegno vennero realizzati in «muratura a sacco» e riempiti di terra. Sono venute alla luce anche le strutture primordiali che risalgono al 220 a.C.; queste scoperte hanno ritardato la fase delle perizie tecniche, per consentire agli archeologi della soprintendenza alle antichità di effettuare i rilievi e i prelievi. Ponte Mollo, un ponte così antico, «respira»: si solleva e si abbassa, a seconda delle stagioni fredde o calde, di due millimetri circa. E' stato accertato con uno studio particolareggiato condotto con una nuova tecnica: «Si tratta di un respiro lento — ha detto Leone — che non influisce minimamente sulla stabilità del ponte».

Gabriele Pandolfi

Parte oggi la «settimana di lotta» del Pci: mercoledì manifestazione con Napolitano a piazza Navona

Sfrattati, pensionati, giovani: la casa, il problema dei problemi

Il mercato immobiliare è inesistente - Cala l'offerta d'affitto, aumenta quella di vendita - «Voglio sposarmi ma non ci riesco...» - «Tra una settimana mi buttano fuori e non so proprio dove andare»

Tanti sfrattati, ma non solo. In casa si diventano il problema dei problemi, la preoccupazione quotidiana, anche per chi lo sfratto non ce l'ha. Per gli anziani, per i pensionati, per i giovani coppie, per chi vuole sposarsi, per chi ha deciso di andare a vivere per conto suo, per quelli che l'appartamento ce l'hanno, ma la famiglia è cresciuta, ed è diventato «stretto». Gli sfrattati, tanti quanti si vedono quasi 5 mila che pendono sulla città — rendono ancora più drammatica la situazione, ingolfano un mercato immobiliare già praticamente inesistente. Aggiungono caos a caos.

Sfrattati? Il governo non c'è

Il governo è proprio insensibile davanti ai problemi della casa e al dramma degli sfrattati nella capitale. Una prova in più del suo comportamento l'ha data ieri mattina il sottosegretario Fedi. Ecco cosa è successo. Una folla delegazione di lavoratori, inquieti sottoposti a sfratto hanno prima partecipato alla manifestazione conclusiva dello sciopero indetto dalla Federazione Sindacale Unitaria CGIL-CISL-UIL, poi — si legge in un comunicato diffuso alla stampa — sono andati tutti insieme a palazzo Chigi. Avevano annunciato — è da mettere in evidenza — la loro visita alla Presidenza del consiglio con un telegramma spedito il 12 scorso.

Bene, l'onorevole Radi non si è fatto vedere. Non ha ricevuto la nutrita delegazione perché — ha fatto dire come «scusa» — era impegnato in una commissione. Un atteggiamento davvero incredibile che nel comunicato viene «denunciato» con forza poiché è dal

17 gennaio che era stato assunto l'impegno di un incontro da parte della Presidenza del consiglio dei ministri, incontro che, nonostante i diversi solleciti e la nostra presenza in delegazione — continua il comunicato — non si è ancora potuto realizzare. L'atteggiamento del governo è tanto più grave — affermano i lavoratori romani — considerando che la situazione degli sfrattati (non solo nella capitale) diventa ogni giorno più drammatica ed esplosiva. Per battere e modificare l'atteggiamento del governo Forlani — conclude il testo firmato da Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, Sunia, Sicut, Uil Casa — su questo problema saranno decise nei prossimi giorni le opportune iniziative.

Il telegramma inviato al sottosegretario della Presidenza del consiglio, Radi, era stato trasmesso anche ai gruppi politici parlamentari, tutte le facilitazioni che s'inventano non sono altro che condizioni caestre. Che facciano? Potrei andare a vivere con mia madre, è vero, almeno per un po' di tempo. Ma non ci sto, che senso avrebbe sposarmi? In questo caso non c'è nemmeno la scelta del rinvio. Ti arriva la lettera e te ne devi andare. Ti possono concedere qualche giorno, un mese. Poi non ci sono storie che tengano. C'è lo sgomento. «Tra una settimana mi buttano fuori» — dice Renata Lina — o ancora non so dove andare. Sono già venuta una volta e mi sono salvata perché avevo i ragazzi in letto con l'influenza. Ma se poi si ripresenta questa volta si porteranno dietro il medico fiscale. Ecco, solo a

raccontarla «sta storia mi mette in agitazione. Se ho cercato casa? Ma caro mio, io sai che prezzi ci sono in giro? Mio marito fa il capotratto e il trattore e adesso è solo disoccupato, io sono malata e di soldi ne entrano pochi. Sì, ho fatto mille domande, ho girato per mille uffici, e ho ricevuto solo promesse. Ma tra una settimana, quando tornerà la polizia, lo che farò?». Una domanda senza risposta. Come senza risposta sono gli interrogativi che si pone Carla Signoretti, socia della fallita cooperativa Auspicio, che si è iscritta alla coop nel '77, prima di sposarsi. Avevano promesso di consegnare l'appartamento entro un anno. «E' le promesse — racconta — mi hanno fregata. Sì, perché quando il proprietario della casa ha trascurato la manutenzione che avrebbe venduto, pensa per venti milioni, lo ho rifiutato. Pensavo alla nuova casa di Coll'Aniene, più grande, più spaziosa. Ma mica è finita. Il nuovo proprietario m'ha mandato la lettera di sfratto e poi ci siamo accordati per un verbale di conciliazione. L'ho firmato e mi sono impegnata a lasciare casa entro ottobre dell'81. La palazzina dell'Auspicio sembrava che andasse avanti. Che ne sapevo io che dopo un anno si sarebbero scoperti tutti gli imbrogli e sarebbe fallita?»

Le manifestazioni in programma

Parte oggi la «settimana di lotta» del Pci su casa, decesso alla finanza locale e stretta creditizia. Le iniziative si concluderanno mercoledì con una manifestazione a piazza Navona col compagno Ugo Vetere, Lucio Liperini e Gerardo Chiaromonte. Siamo qui di seguito l'elenco delle iniziative. OGGI: Alla zona Aurelio-Boccea, corteo da porta Cavalleggeri a piazza Irenio dove si svolgerà un comizio con il compagno Guido Alborghetti, DOMANI: a Ostia alle 16,30 corteo da via Ballico a piazza Anco Marzio dove si terrà il comizio di Roberto Maffioletti. Al Tuscolano sempre alle 16,30 corteo da piazza del Quintili a via M.F. Nobiliore con comizio del compagno Lucio Buffa. All'Appio, corteo da piazza Santa Maria Ausiliatrice fino all'Alberone con comizio del compagno Giulio Benigni. A San Lorenzo alle 9,30 comizio con il compagno Imbro. A Porto Fluviale alle 17 comizio (Proletti). A Porta Maggiore alle 10 comizio (Rossetti). A Nuova Magliana alle 16,30 dibattito (Tuvè). A Centocelle alle 16,30 comizio (Guerra).

A.A.A. tre camere e cucina offresi un milione e mezzo

Splucchiando tra le inserzioni pubblicitarie Le vendite frazionate e gli affitti iperbolici

«Costa meno di quel che pensi affittare un appartamento arredato...». E' lo slogan, accattivante, di una agenzia che offre case sulle pagine pubblicitarie del Messaggero. Ma ormai non ci crede più nessuno. Basta dare un'occhiata a tutte le inserzioni per rendersene conto. Prendere un appartamento in affitto è diventata un'impresa da miliardari. Il caso più eclatante è quello di un alloggio di tre camere, salone e tripli servizi in via Regina Margherita offerto per un milione e mezzo al mese. Sì, d'accordo, è una casa grande, ci sono tre bagni, ma per pagare un milione e mezzo al mese bisogna almeno guadagnarne il doppio.

Il dato che emerge dalla lettura delle offerte pubblicitarie, oltre al fatto che i prezzi sono da capogiro, è che si affittano appartamenti grandissimi (sui 200 metri quadrati) il cui costo è «no comment» oppure mansardino con angolo cottura a non meno di 200 mila lire al mese. D'intermedio resta poco. Insomma l'offerta si è specializzata, non è di massa. Non si rivolge alle famiglie, ma a persone sole o alle ambasciate. Qualche esempio? Una casa di due camere al Nuovo Salario per 300 mila lire. Quattro camere per 800 mila. Un soggiorno più camera da letto al Fleming per 900 mila. Oppure a piazzale Clodio una camera con cucinino (me «elegante» avverte l'agenzia) per 350 mila, solo per breve periodo in aggiunta. Cortezzi di lusso durano non ne vuole nessuno. E così dopo la descrizione dell'appartamento, c'è quasi sempre il «solo per stranieri» o «per hostess, piloti e stewards», «solo per ambasciate» o «per alta rappresentanza». La maggior parte degli alloggi offerti sono, naturalmente, arredati per gonfiare i conti dell'equo canone. L'unico annuncio in cui si prometteva il rispetto della legge (ma sarà vero?) era per un appartamento di 257 metri quadrati.

L'inertza del governo minaccia di far disperdere un grande patrimonio edilizio

Le mani degli speculatori sui palazzi Caltagirone

Quegli appartamenti servono alla città - Tre palazzi venduti ad una società fantasma per una cifra irrisoria: 11 milioni per un alloggio che ne vale 60

Una voragine dentro casa: sprofonda di 10 metri

Una voragine si è aperta improvvisamente ieri mattina sotto il pavimento di una modesta abitazione del quartiere Tuscolano: un tetto, che era in casa assieme alla anziana madre, si è visto il pavimento aprirsi sotto i piedi. E, dopo un volo di dieci metri, è caduto in una grotta. Raffaele Scivano, di 51 anni — questo il nome del uomo — ha riportato conclusioni in tutto il corpo. Il fatto è avvenuto questa mattina poco dopo le 9 in via Savonarola 8.

L'ingente patrimonio immobiliare dei fratelli Caltagirone, per quattro soldi, rischia di finire nelle mani degli speculatori. Diciottomila appartamenti, sotto sigillo giudiziario, stanno diventando facile preda di società immobiliari e finanziarie fittizie. L'operazione è iniziata con l'avallo del governo, che — pur vantando un grosso credito — non si è servito del diritto di prelazione, non si è mosso per bloccare le aste. Si è dato così il via alla svendita. A Roma sono stati acquistati all'asta i primi tre edifici (un centinaio di appartamenti) ad appena 185.000 lire al mq.

I fabbricati sono situati in via Cortina d'Ampezzo una delle zone residenziali più eleganti, dove i prezzi di vendita, già due anni fa, superavano il milione al mq. Beneficiaria dell'asta una società fantasma, la «Lambda Beta» che ha acquistato i 3 palazzi per un miliardo 122 milioni 618 lire. Un affarone: cento appartamenti signorili a 12 milioni l'uno. Il valore corrente è di almeno 600 milioni. Inoltre, la società che ha risposto all'asta, solo dopo che erano crollati i prezzi base, ha versato una cauzione di 250 milioni. Per pagare la parte rimanente ha tempo quaranta giorni.

Le vicende dell'«armata Caltagirone», fiorita nel sottobosco democristiano, sono storia recente. Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, i fratelli bancarottieri, senza alcuna seria garanzia, ma avvalendosi soltanto di

potenti amicizie politiche sono riusciti ad ottenere dall'italcasse 200 miliardi di lire per sé e per 25 società da essi costituite. Questi 200 miliardi presi dalle banche non verranno mai restituiti. Da qui l'instanza di fallimento. Le prime aste a Roma per la vendita all'incanto di 14 palazzi del Caltagirone sono fissate per il 14 e il 20 settembre dell'80. Le banche vogliono recuperare il credito che è più che raddoppiato con gli interessi. Nel frattempo, su richiesta del Pci, il ministro delle Finanze Reviglio rende nota l'esistenza di un credito dell'erario per 485 miliardi di lire per tasse non pagate nei confronti dei Caltagirone, ri-

fugiatisi negli USA per sfuggire all'arresto. Il Pci interviene subito con una iniziativa in Parlamento, chiedendo oltre all'accertamento delle responsabilità dei Caltagirone e di chi li ha favoriti, un passo del governo per bloccare le aste e per impedire ogni manovra speculativa sugli alloggi, procedendo all'acquisizione del patrimonio edilizio per recuperare il credito dello Stato. Il governo, sollecitato ad agire anche dal sindaco di Roma, Petroselli e dall'intero Consiglio comunale non si muove, permettendo quindi l'avvio di una colossale manovra speculativa.

«Le notizie sulla svendita a un quinto del loro valore degli alloggi dei Caltagirone, coinvolti nel fallimento — ha dichiarato ieri il compagno Luca Libertini, responsabile del settore casa del Pci — suscita la riprovazione e l'opposizione dei comunisti. Noi avevamo chiesto che lo Stato, creditore verso i Caltagirone di ingentissime somme, si rivalesse sul loro patrimonio. Per questa via si può fare giustizia e mettere a disposizione della collettività molti degli alloggi che mancano. Si pensi che solo a Roma vi sono undicimila sfrattati in via di esecuzione e che l'utilizzo del patrimonio ex Caltagirone sarebbe assai conveniente a questo scopo. Di fronte a una svendita a basso costo è invece legittimo ogni sospetto. Noi, dunque, augureremo in Parlamento tutte le iniziative necessarie per far luce su que-

Come affrontare la crisi degli alloggi

Vertice alla Regione per le case a Ciampino

Il contributo che viene dal Comune di Roma

I gravissimi problemi alloggiativi del comune di Ciampino sono stati affrontati nel corso di una riunione di lavoro presso l'assessorato ai lavori pubblici della Regione Lazio. Alla riunione hanno partecipato l'assessore Benigni del Comune di Roma, l'assessore ai lavori pubblici della Regione Lazio Massolo, il sindaco di Ciampino e i rappresentanti Iacp di Roma. Come è noto Ciampino, a seguito dell'autonomia dal Comune di Marino, ottenuta nel '74, è ancora privo del piano di zona, condizione essenziale per interventi di edilizia residenziale pubblica. Nella riunione è stato deciso di esaminare la possibilità di assegnare ai cittadini di Ciampino gli alloggi realizzati con fondi pubblici nel comune di Marino, sulla base della graduatoria unica formulata a suo tempo (bandito 1974): di utilizzare una quota, per sfrattati e residenti a Ciampino e sede di lavoro a Roma, degli alloggi acquistati a Ciampino dal Comune di Roma con i fondi all'uopo assegnati. Oltre all'accelerazione dell'approvazione del piano di zona di Ciampino, in considerazione dell'eccezionalità della situazione, l'assessore regionale Massolo si è impegnato a proporre che vengano temporaneamente ridotti gli stanziamenti previsti dal programma di edilizia sovvenzionata per nuove costruzioni del biennio 1980-81, utilizzando pertanto a pieno la riserva del 10 per cento dei fondi assegnati alla Regione

Claudio Notari